

Giovanni Barbieri

Democrazia e plutocrazia nell'Italia di Berlusconi



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI, ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (Università di Chieti-Pescara); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università del Salento); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (University of Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Università di Brema); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (Università di Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giovanni Barbieri

Democrazia e plutocrazia nell'Italia di Berlusconi



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Parte I Plutocrazia e plutocrazia demagogica

Premessa	»	17
-----------------	---	----

1. La plutocrazia nel pensiero politico antico e moderno	»	21
1. La plutocrazia nel pensiero politico antico	»	21
2. La plutocrazia nel pensiero politico moderno	»	23
2.1. L'uso analitico	»	25
2.1.1. Il socialismo di Leroux	»	25
2.1.2. La critica liberale di Sumner	»	28
2.2. L'uso politico	»	32
2.2.1. Diggers e levellers	»	32
2.2.2. Il populismo americano di fine Ottocento	»	33
2. La plutocrazia nel pensiero politico dell'“età della catastrofe”	»	38
1. L'uso analitico	»	40
1.1. La riflessione di Pareto	»	40
1.2. Democrazia e plutocrazia nel pensiero di Spengler	»	45
1.3. Plutocrazia e politica nella città di New York; uno studio di Almond	»	48

2.	L'uso politico	pag.	54
2.1.	L'attacco del fascismo alla plutocrazia internazionale	»	54
2.2.	Le critiche del trockismo americano	»	58
3.	La plutocrazia nel pensiero politico contemporaneo	»	62
1.	L'uso analitico	»	64
1.1.	Dalla plutocrazia alla tecnocrazia: l'analisi del sistema occidentale di Duverger	»	64
1.2.	L'ascesa della plutocrazia nell'era della globalizzazione	»	68
2.	L'uso politico	»	71
2.1.	Il peronismo	»	71
4.	La plutocrazia demagogica	»	74

Parte II
La plutocrazia demagogica nell'“età berlusconiana”

1.	Le principali interpretazioni dell'“età berlusconiana”	»	83
1.	Tra patrimonialismo e democrazia elettorale	»	84
2.	Il sultanato o sistema di corte	»	88
3.	Il populismo	»	93
4.	Tra populismo e democrazia autoritaria	»	97
5.	L'Italia: una democrazia in transizione	»	102
2.	La plutocrazia demagogica nell'“età berlusconiana”: tre casi di studio	»	107
1.	Esempi di impegno politico indiretto: la <i>United Fruit Company</i> e il governo Monti	»	109
2.	Esempi di impegno politico diretto: Berlusconi, Perot e Collor	»	114
3.	L'affaire Alitalia	»	119
3.1.	Prologo	»	119

3.2.	L'intervento di Berlusconi	pag.	120
3.3.	Trasformazioni pluto-demagogiche	»	124
4.	Le innovazioni nella Protezione Civile e la gestione dei grandi eventi	»	128
4.1.	Prologo	»	128
4.2.	L'intervento di Berlusconi	»	130
4.3.	I mondiali di nuoto "Roma 2009"	»	134
4.4.	Il G8 <i>from La Maddalena to L'Aquila</i>	»	142
4.5.	Il terremoto dell'Aquila e la costruzione delle <i>new town</i>	»	144
4.6.	Trasformazioni pluto-demagogiche	»	151
5.	Lo scudo fiscale ter	»	155
Conclusioni			» 163
Riferimenti bibliografici			» 167

Introduzione

Potrebbe apparire poco giustificato o non più di moda scrivere, oggi, un nuovo, altro libro che pone al centro dell'attenzione Berlusconi e le trasformazioni che può avere impresso sui processi democratici del nostro Paese. Molti autori si sono infatti già soffermati su tale questione, o su altre ad essa limitrofe, e l'impressione che se ne trae è che, alla fine, non vi sia molto da aggiungere a quanto finora messo in luce. Inoltre, la parabola politica di Berlusconi sembrerebbe ormai arrivata, per varie ragioni – l'età avanzata del Cavaliere; la consunzione della sua leadership; il declino di fiducia espresso nei suoi confronti; ecc. –, all'epilogo; “nuovi” e più vitali leader, capaci, tra l'altro, di sfruttare al meglio le potenzialità offerte sia dal web 2.0 sia dai media tradizionali – fra tutti Matteo Renzi – hanno occupato il centro della scena politica, e una nuova stagione sembra essersi dischiusa.

Perché, allora, ancora un altro libro che si occupa di Berlusconi e di una fase della storia politica italiana probabilmente ormai conclusa? La ragione è, tutto sommato, piuttosto semplice.

Come esordisce Piero Ignazi in un suo recente testo (2014, p. 7), «Nessun leader politico ha segnato la storia dell'Italia repubblicana per un periodo così lungo come Silvio Berlusconi», tant'è che il ventennio compreso fra il 1994 (“scesa in campo” di Berlusconi) e il 2014 (sua condanna definitiva per frode fiscale) può essere non a torto definito “età berlusconiana” (cfr. Gibelli, 2010).

La probabile prossima e definitiva uscita di scena del Cavaliere, di conseguenza, non dovrebbe intaccare più di tanto il complesso di valori, atteggiamenti, modi di vedere e di “fare” politica che si sono diffusi per anni nella società italiana e si sono innervati in essa: l'aspirazione al successo; la libertà individuale; il risalto dato all'im-

magine; l'ottimismo; la sfiducia nei confronti di istituzioni e élite politiche considerate vessatorie; la personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica; ecc. – in breve, tutto ciò che si presume formare il cosiddetto “berlusconismo”. Non è, in questo senso, improprio il tentativo effettuato da alcuni autori di rintracciare le possibili affinità fra la figura di Berlusconi e quella di Renzi, soprattutto in merito alle scelte effettuate e alle modalità di leadership e di comunicazione adottate (si veda, a questo proposito, Bordignon, 2014).

Tornare a riflettere, ancora una volta, su Berlusconi e le trasformazioni della democrazia non significa, dunque, esplorare fenomeni ormai trascorsi e conclusi, privi di alcun effetto sul presente. È, piuttosto, riferirsi a un recente passato per comprendere adeguatamente la fisionomia del tempo attuale, che è strettamente legato e trae senso da ciò che l'ha appena preceduto.

Porsi in questa prospettiva dovrebbe conferire all'osservatore un indiscutibile vantaggio: il poter “guardare” e valutare la realtà osservata con maggiore distacco e disincanto, proprio perché la parabola berlusconiana sembra essere arrivata al suo punto finale.

Ma cosa si intende esattamente per trasformazioni della democrazia? E queste, inoltre, sono riferibili solo al limitato contesto italiano, o possono invece riguardare anche altri Paesi dell'Europa occidentale?

Circa la prima domanda occorre chiarire che il termine “trasformazioni” è qui utilizzato non per indicare il passaggio della democrazia da una fase compiuta, di benessere, di prosperità, ad una incompiuta, degenerativa, di crisi; del resto, come riconoscono anche alcuni fra gli autori più propensi a rilevare l'importanza dei cambiamenti generati dall'avvento della cosiddetta “Seconda Repubblica” (si veda, ad es., Bull e Newell, 2005; 2009), il sistema democratico italiano ha da sempre presentato inquietanti elementi di “anomalia”: dal dilagare della “partitocrazia” fin dai primi anni del dopoguerra, alle commistioni fra mafia e politica, all'implicazione dei Servizi Segreti nelle più oscure vicende italiane, all'affare “Gladio”, fino a “Tangentopoli” (Andrews, 2005; Mammone e Veltri, 2008). La parola “trasformazioni”, dunque, come rileva Norberto Bobbio (1969; 1984) in riferimento agli scritti di Vilfredo Pareto – un autore cui è attribuita, in questo lavoro, una posizione di rilievo –, indica semplicemente l'intrinseco carattere dinamico della democrazia, il fatto, per l'appunto, che essa sia in continua trasformazione.

Riguardo alla seconda domanda si può notare che le attuali trasformazioni delle forme di governo non sembrano coinvolgere solo l'Italia, ma gran parte degli Stati occidentali; questi, osserva un politologo attento quale Colin Crouch, starebbero avviandosi verso una fase di post-democrazia caratterizzata da: un diffuso senso di frustrazione e disillusione; la subordinazione del sistema politico agli interessi di una minoranza potente; la manipolazione dei bisogni dei cittadini effettuata dalle élite politiche; la necessità di stimolare la partecipazione elettorale ricorrendo a campagne pubblicitarie gestite dall'alto (Crouch, 2000 e 2004; cfr. anche Dahrendorf, 2007).

Nell'affrontare l'argomento di studio si è utilizzata una chiave di lettura basata sul concetto di plutocrazia demagogica. La scelta potrebbe apparire, di primo acchito, alquanto scontata, perfino un po' banale – chi non sarebbe d'accordo nel definire Berlusconi, uno degli uomini più ricchi della terra, plutocrate, e nel riconoscere inoltre che egli possa aver fatto ricorso, in molte situazioni, ai mezzi della demagogia? – e anche probabilmente datata per descrivere fenomeni che potrebbero essere etichettati con termini più consoni ai tempi attuali, quali, ad es., populismo o lobbismo.

Mi sembra che la possibile non originalità dell'approccio adottato venga smentita dal fatto che, per quanto è di mia conoscenza, e al di là dell'uso meramente ingiurioso e fugace del termine plutocrate che alcuni settori antagonisti della popolazione possono aver fatto, una ricostruzione compiuta dell'"età berlusconiana" attraverso le "lenti" della plutocrazia demagogica non è stata finora effettuata. Vi sono, sì, alcuni spunti di riflessione rivolti in questa direzione (si veda, ad es., Salvadori, 2011), ma essi non sono maturati in una trattazione organica dell'argomento.

Per quanto riguarda, invece, la presunta vetustà del concetto "plutocrazia", va chiarito che sebbene il primo utilizzo del concetto risalga molto indietro nel tempo – al filosofo greco Senofonte, vissuto fra il 430/425 a.C. e il 355 a.C. circa – esso non è mai stato abbandonato, ed è stato perfino impiegato in alcune analisi sulla stratificazione economica presente nell'attuale epoca globale (cfr., in questo senso, Freeland, 2012).

Altri termini più in voga, come i già citati populismo e lobbismo, coprono in realtà spazi semantici più ristretti o differenti, seppur vicini: il leader populista non è necessariamente un plutocrate, mentre

un plutocrate demagogico è sicuramente populista; la plutocrazia demagogica indica, rifacendosi all'etimologia del termine, una specifica forma di governo, mentre il termine populismo è stato di volta in volta impiegato per designare determinati tipi di ideologia, stile discorsivo o strategia politica (cfr. Minogue, 1969; Gidron e Bonikowski, 2013; Kriesi, 2015)¹; l'azione di lobbying è espressione non solo di gruppi economicamente potenti, ma anche di organizzazioni animate da interessi e intenti prevalentemente non economici; la presenza delle lobby è dunque giudicata, dai più, preziosa, in quanto consentirebbe di innovare i processi democratici e di rappresentanza degli interessi (cfr. Baumgartner *et al.*, 2009; Mazzoni, 2010).

Questo testo si articola in due parti distinte, seppur complementari. Nella prima si ripercorrono le tappe principali della “storia” del concetto di plutocrazia, dai primordi del suo utilizzo nel pensiero filosofico dell'antica Grecia – Senofonte, Platone e Aristotele – fino al suo recente impiego da parte di alcuni studiosi della globalizzazione – David Rothkopf e Chrystia Freeland; si pone, inoltre, particolare attenzione a distinguere l'uso analitico del concetto dal suo uso politico.

Gli intenti che hanno animato il lavoro di ricostruzione effettuato sono molteplici: definire le componenti costitutive della plutocrazia e della plutocrazia demagogica; delineare le variazioni di significato che tali concetti hanno subito nel corso del tempo; chiarire le diverse modalità di azione cui la plutocrazia può far ricorso; introdurre alcune fondamentali distinzioni fra figure solo in apparenza simili: il plutocrate e l'imprenditore, l'imprenditore politico e quello di mercato.

Nella seconda parte, invece, si tenta di applicare la categoria della plutocrazia demagogica all'analisi delle possibili trasformazioni della democrazia avvenute nell'età berlusconiana. Va qui anticipato come il lavoro di scavo precedentemente intrapreso, specie in riferimento alle opere di Pareto, ci ha condotto a concepire la plutocrazia demagogica come una forma di governo in cui il potere è detenuto, direttamente o indirettamente, dalle élite economiche e finanziarie che tutelano i propri interessi attraverso l'astuzia e la manipo-

¹ In un loro famoso studio, Yves Mény e Yves Surel identificano tre elementi caratterizzanti del populismo: il richiamo al popolo come fonte diretta ed esclusiva del potere; considerare il popolo come una comunità alla quale si appartiene; la vocazione anti-liberale, ovvero sostanzialmente “allergica” ai vincoli imposti dal costituzionalismo (Mény e Surel, 2000).

lazione, e che sono sostanzialmente indifferenti al bene della collettività nella quale vivono (cfr., per una più puntuale definizione, il cap. 4, I parte).

Questa parte si apre con una preliminare e necessaria disanima dei principali studi critici dedicati a Berlusconi, selezionati soprattutto sulla base del criterio della notorietà e della rilevanza acquisite all'interno del dibattito scientifico. In particolare, si sono individuati quattro grandi filoni interpretativi, che non sono in realtà nettamente separati fra loro, sui quali si è concentrata l'attenzione: l'interpretazione *patrimonialista* (Ginsborg, 2003); l'interpretazione *sultanistica* (Sartori, 2010; Viroli, 2011); l'interpretazione *populista* (Taguieff, 2003; Andrews, 2005); e, infine, quella *peronista* (Flores d'Arcais, 2006; Gibelli, 2010).

La prima prospettiva individua nell'accumulazione, nell'uso della ricchezza e nei rapporti di *patronage* gli elementi portanti della forma di potere che si è affermata con Berlusconi; la seconda pone l'accento sul potere enorme di cui gode Berlusconi e sulla diffusione dei costumi servili all'interno sia del parlamento, sia, più in generale, dell'intera società italiana; nell'affrontare l'esperienza berlusconiana, la terza prospettiva ricorre alle categorie tipiche del populismo; la quarta, invece, preferisce porre in luce i forti tratti illiberali che connoterebbero la democrazia italiana.

In effetti, come si riconosce in chiusura del capitolo riallacciandosi a una letteratura che va da Samuel E. Finer (1970) a Leonardo Morlino (2011), la democrazia italiana sembrerebbe aver subito, nel corso dell'età berlusconiana, un processo di involuzione che la avrebbe condotta in uno stato di transizione, caratterizzato dalla presenza di caratteri sia democratici sia autoritari.

Il passo successivo che si è compiuto dopo aver ricostruito la "storia" del concetto di plutocrazia e dopo essersi soffermati sulle principali interpretazioni dell'età berlusconiana è stato tentare di applicare la categoria della "plutocrazia demagogica" alla lettura delle supposte trasformazioni democratiche realizzatesi sotto i governi guidati da Berlusconi. Va a tale proposito segnalato, e lo si ribadirà anche in seguito, che non si reputa la chiave interpretativa adottata migliore di quelle precedentemente proposte e qui analizzate, quanto, piuttosto, in grado di mettere in luce aspetti del fenomeno osservato finora rimasti sullo sfondo o non adeguatamente approfonditi.

In primo luogo, si è tentato di mostrare come la plutocrazia possa controllare il processo politico in maniera sia diretta sia indiretta, e come quello di Berlusconi non sia l'unico esempio di impegno politico personale da parte di un imprenditore di successo.

In seguito sono stati selezionati tre “casi cruciali” di studio – l'*affaire* Alitalia; le innovazioni nella Protezione Civile e la gestione dei grandi eventi; lo scudo fiscale – che sarebbero in grado di mettere in luce, ad avviso di chi scrive, la sindrome pluto-demagogica che ha aggredito la democrazia italiana. Si tratta di questioni di *policies* affrontate dal IV governo Berlusconi – date le risorse disponibili si è dovuta restringere l'attenzione solo su questo – selezionate sia per la loro centralità nel dibattito politico sia per la loro esemplarità rispetto alla categoria della plutocrazia demagogica. Sono infatti “cruciali”, nell'accezione di Harry Eckstein (1975), quei casi che provano con precisione la teoria di cui interessa accertare la validità, e che negano possibili teorie alternative (sullo “studio di caso” si veda Isernia, 2011).

La scelta di effettuare uno studio di casi deriva dal fatto che le élite di governo, i loro intenti, le loro strategie e azioni possono essere compresi adeguatamente prendendo in esame le decisioni che esse producono, e controllando quali interessi soddisfino (cfr. Carboni, 2015). Per questo motivo, i casi selezionati sono stati analizzati ponendosi le seguenti domande: come si è configurato il governo sulla base delle decisioni prese? Quali categorie sociali ne hanno beneficiato? Attraverso quali mezzi si è garantito il consenso verso le misure adottate? Quali trasformazioni della democrazia ne sono derivate?

Parte I
Plutocrazia e plutocrazia demagogica

Premessa

Ricostruire la storia del concetto di “plutocrazia” non è certo un’impresa semplice: gli autori che, in tutti i tempi, hanno ritenuto necessario utilizzare tale termine per descrivere alcuni aspetti della situazione politica e sociale in cui vivevano sono davvero moltissimi; accanto ad un uso prettamente scientifico se ne affianca uno polemico, che per di più spesso si mischia al primo; questo uso polemico non ha del resto una precisa colorazione politica, e le condanne a una democrazia con spiccate tendenze plutocratiche sono state così espresse da ambienti intellettuali sia di destra sia di sinistra. A tutto ciò occorre aggiungere che parlare di una storia di tale concetto non è probabilmente del tutto corretto, in quanto una sedimentazione o stratificazione del significato è quasi del tutto assente; ogni epoca storica, movimento o autore hanno affrontato la questione come se fosse la prima volta, senza alcun chiaro riferimento esplicito a quanto detto o scritto precedentemente.

Ciò non toglie, comunque, che sia possibile rintracciare, a posteriori, dei fili, seppur sottili, che legano un’interpretazione alla successiva, e che il significato del concetto sia stato di volta in volta arricchito, ampliato, o, all’opposto, a volte ridotto per un uso meramente propagandistico.

In questa prima parte, dunque, si tenterà di ripercorrere gli snodi principali, che sono ampiamente indipendenti e separati gli uni dagli altri, dell’accidentato e discontinuo tragitto percorso dal concetto, a partire dal pensiero antico fino ai nostri giorni; di mettere in luce le possibili modificazioni che il suo significato ha subito nel corso del

tempo¹; di identificare, infine, gli elementi costitutivi della “plutocrazia demagogica”, categoria chiave che si adotterà nell’interpretazione delle possibili trasformazioni della democrazia avvenute nell’età berlusconiana.

In particolare, la chiave di lettura qui adottata combina insieme due diversi approcci: il primo è di tipo storico – si segue, cioè, cronologicamente quanto è stato finora formulato in merito alla plutocrazia –; il secondo, invece, riguarda l’uso, analitico o politico, del concetto. Ciò vuol dire che all’interno di ogni epoca storica vi sono autori/movimenti che hanno privilegiato ora l’uno ora l’altro uso (tab. 1).

Tab. 1 - Chiave di lettura

	<i>Uso analitico</i>	<i>Uso politico</i>
<i>Pensiero politico antico</i>	Senofonte, Platone e Aristotele	
<i>Pensiero politico moderno</i>	Leroux Sumner	Diggers e Levellers Populismo americano
<i>Pensiero politico dell’“età della catastrofe”</i>	Pareto Spengler Almond	Fascismo Trochijismo americano
<i>Pensiero politico contemporaneo</i>	Duverger Freeland, Rothkopf	Peronismo

Chiaramente, dati gli obiettivi generali della ricerca – e dato anche lo spazio a disposizione, non ci si potrà soffermare più di tanto ad analizzare criticamente i contributi qui presi in considerazione. Pur consapevoli di inoltrarsi in un percorso estremamente sdruciolevole, si è inoltre deciso di non estendere l’analisi – o, se indispensabile, fare solo qualche breve cenno – a quelle opere che non trattino o non contengano espliciti riferimenti alla “plutocrazia”, pur riflettendo su questioni a essa affini: la ricchezza, il capitalismo, le distinzioni di classe, le disuguaglianze, ecc. Infatti, si è preferito anteporre il contenimento del lavoro entro limiti ben gestibili alla rigogliosità e completezza dell’analisi, evitando, così, di ritrovarsi in un “*mare magnum*” nel quale sarebbe stato molto facile perdere di vista gli obiettivi verso cui tende il presente lavoro. A giustificare in qualche modo

¹ Escluso un breve articolo di Enrico Melchionda (2008), questo dovrebbe essere il primo tentativo effettuato in questa direzione.

tale tipo di scelta sta inoltre il fatto che per “plutocrazia demagogica” si deve intendere, come si vedrà meglio in seguito, una specifica forma di governo; pur rinviando alle questioni poco sopra citate, essa è dunque qualcosa di distinto da esse.